Montezemolo: nessuno deve tirarci la giacca

Accolte le dimissioni di Della Valle
Oggi in giunta attesa qualche protesta

■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma

FIDUCIA Il direttivo di Confindustria conferma all'unanimità la sua fiducia nella presidenza. Nessuno strappo. Per ora. La vera prova del nove si attende oggi con la giunta. In quella sede, allargata ad oltre 200 imprenditori, gli scontenti potrebbero uscire allo scoperto. Dopo l'«assalto» di Silvio Berlusconi a Vicenza, i cosiddetti «berluschini» si sono rianimati: le truppe venete, i piccoli delle lande campane e gli «sconfitti» della «capitale» confindustriale, Milano, hanno ripreso fiato tentando una difficile risalita. Ma l'ammutinamento non è riuscito. Con l'uno-due seguito alla «bastonata» di Vicenza - prima le dimisisoni di Diego Della Valle, poi il silenzio stampa chiesto agli associati - Luca Cordero di Montezemolo è sostanzialmente blindato. Cosa possono mai rimproverargli a questo punto gli iscritti? Di aver lottato come un Titano in nome dell'autonomia dell'Asssociazione? Così da Viale dell'Astronomia ieri sono giunti segnali di ricompattamento («Tutti compatti, piccoli e grandi», ha dichiarato uscendo Vittorio Merloni, e sulla stessa linea si sono piazzati anche Massimo Calearo e Michele Perini), proprio mentre Silvio Berlusconi continuava a lanciare frecciate contro gli imprenditori che non investono ma depositano in banca. «È un sacrilegio - ha detto - una bestemmia».

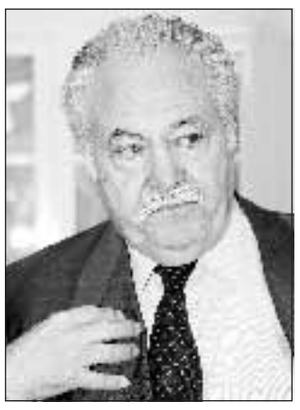
Ma la trappola della voce grossa non ha funzionato, complici il silenzio stampa (che a molti non piace) e anche la linea di equidistanza segnata dalla presidenza. Proprio questo è stato l'argomento ribadito con forza nella riunione di ieri, molto affollata. «Il consiglio direttivo, dopo un'approfondita e serena discussione - si legge nella nota diffusa al termine - nel respingere ogni tentativo di delegittimazione dell'associazione, riafferma all'unanimità la scelta strategica di totale autonomia come valore irrinunciabile». Ancora: «Il direttivo condivide pienamente l'azione della presidenza per la forte difesa degli interessi di tutte le imprese, a cominciare dal tema della competitività che considera centrale per lo sviluppo del Paese». Un accenno critico nella nota a «ogni collateralismo» ed a «solidarietà strumentali e pre-elettorali». Chiaro il riferimento all'abbraccio tra Romano Prodi e la Cgil, che in Viale dell'Astronomia non è piaciuto affatto. «Noi valutiamo gli schieramenti in funzione di programmi e di progetti che rigaurdano le imprese e la competitività - è la posizione di Montezemolo, contraria all'idea di "governo amico" sostenuta a suo parere in Corso d'Italia - Non ci piace questa logica. È roba vecchia con cui non si va da nessuna parte. non abbia bisogno di un sindacato ideologico ma al contrario di una forza moderma che condivida questi problemi».

Confermata all'unanimità la fiducia alla linea perseguita dal presidente

L'altro messaggio che il presidente ha voluto consegnare all'assise di ieri - aperta dalla presa d'atto delle dimissioni di Diego Della Valle - è stato quello rivolto ai «piccoli»: il lavoro svolto sull'internazionalizzazione, sull'università e sulla concorrenza è stato diretto proprio a loro. La replica, questa volta, è all'indirizzo del premier che a Vicenza aveva definito una perdita di tempo l'attività in Confindustria. Quanto alle elezioni, precedute da una campagna elettorale «difficile e piena di veleni», il numero uno di Viale dell'Astronomia cita un passaggio della sua relazione del maggio 2004. Un cambio di maggioranza non equivale a un ribaltone: non va distrutto tutto quello fatto prima. Cosa salverebbe Confindustria? Sicuramente la legge Biagi, poi la riforma dell'Università e quella del diritto fallimentare.

CON PRODI

PISTORIO



DELLA VALLE

MERLONI

ARTONI

CON BERLUSCONI

CONFALONIERI

SARMI

CATANIA

SCARONI

DIVISIONI All'ordine del giorno: la fenomenologia della calzatura in politica, tra Tod's e Clarks

Sinistra, destra o con un piede in due scarpe?

■ **di Oreste Pivetta**

L'Italia si divide di nuovo. Berlusconi, Prodi, Inter, Milan, Juventus, Coppi, Bartali. Ovviamente destra e sinistra. Nel senso del bipolarismo, come raccontava ed elencava Giorgio Gaber: il bagno in vasca è di destra e la doccia di sinistra, le malboro di destra, di sinistra se sono di contrabbando. La stessa differenza che passa, secondo il povero Gaber, tra la minestrina e il minestrone. Con l'ideologia a condire, come il dado liebig della nonna. Le Tod's ancora non si conoscevano. A sinistra valevano le Clarks (ma c'erano già le simil-clarks, come poi dopo le Timberland sarebbero arrivate le Poverland).

Una volta s'aprirono i rubinetti del dibattito tutto attorno alle scarpe cucite a mano, di D'Alema. Poteva calzare tanto lusso un uomo evidentemente di sinistra? Come rispondere a prescindere dalla resistenza e dalla comodità della calzata, qualità che ci suggeriscono un titolo per Vespa, Porta a porta, questione di gran peso nella società del low cost: chi più spende, meno spende? Non avendo mai sfiorato una Tod's, mi fido delle esperienze di amici: sarebbero di ottima qualità, per quanto care. Dovrebbe bastare (comunque sono di numero quarantadue).

Orgogliosamente vorrei ricordare il ruolo dell'Unità nella storia delle scarpe con i pallini. Quando apparvero per la prima volta e Carlo Rossella cominciò a comprarle (cito il direttore di Canale 5, seguendo il roseo affresco che gli ha dedicato, sul "nemico" Corriere della Sera, Barbara Palombelli, segnalandone l'intenzione di pacificare Della Valle e Berlusconi, che Rossella naturalmente «adora»), fu il cronista parlamentare dell'Unità, l'elegantissimo e bravissimo Giorgio Frasca Polara, a svelare agli italiani il mistero di quelle scarpette misteriosamente inglesi: scrisse, alla sua maniera, cioè con grande humor, un articolo in cui chiariva l'origine marchigiana dei mocassini con il genitivo sassone. Per Giorgio era stato un divertimento: altrimenti si occupava di Togliatti-Longo-Berlinguer, che a proposito di scarpe non avevano mai lasciato trapelare nulla (potrei ricordare però una bellissima foto di Giuseppe Di Vittorio, seduto, che ostentava un paio di scarpe nere stringate, suola robusta, da contadino alla domenica, e calzini grigi, corti alla caviglia). Ad uso dei politici d'oggi, segnalerò che Giorgio Frasca Polara aveva curato per Sellerio una bella edizione del "Memoriale di Yalta". Chissà mai, che, tralasciando le estremità, qualcuno lo legga e si torni a ragionare di politica, mentre si ragiona di scarpe.

Duello a calci Il doppio Rossella, l'impegno civile di Lerner, la polvere del ministro Micciché

A rilanciare la questione è stato, grazie al compiacente Corriere della Sera, proprio il Rossella, che aveva confessato d'aver rimpiazzato dopo la svolta di Vicenza le Tod's con le Clarks, ma solo per un fastidioso callo, rimanendo comunque affezionato all'amico Della Valle. Gad Lerner ha ribattuto che sfoggerà in tv un vecchio paio di Tod's, come forma di impegno civile e democratico. Micciché, ministro (ce ne eravamo dimenticati) dello sviluppo, ha ribattuto che lui le Tod's le ha buttate, ma che, avesse saputo dell'impegno di Lerner, gliele avrebbe regalate. Lerner gli ha mandato a dire: no, grazie, sono troppo impolverate. Di che polvere? Chiarisca Lerner. In una "nota", Fabrizio Cicchitto ci ha messo tutti in guardia: occhio, Lerner e D'Alema (che in radio s'era preso la rivincita, rivendicando il diritto alle sue scarpe cucite a mano, elogiando però la comodità delle Tod's) fanno pubblicità occulta. Lerner non ha replicato che lui la pubblicità la fa palese per gli abiti, sfilando in allegra compagnia di Vittorio Feltri: a proposito di conciliazione degli opposti. Per non mancare l'appuntamento si sono fatti vivi Capezzone, Grillini, Gasparri e La Russa.

Rossella, dopo la prima parola, s'è preso l'ultima (forse), rivolgendosi a Lerner: « These boots are made for walking. Bye, bye». "Funzionalista" (citando la canzoncina di Nancy Sinatra).

Nella sua dettagliata agiografia di Rossella, dai tempi in cui il direttore del Tg5 teneva in tasca la tessera del Pci e faceva propaganda per il Pci, Barbara Palombelli ha citato di passaggio il sindaco di Sesto San Giovanni "Adamo" Oldrini, che in realtà si chiamava Abramo, tornitore alle officine Breda, partigiano, deportato in un lager tedesco, sindaco per dodici anni, morto nel 1962. Anche delle sue scarpe non si è mai saputo nulla.

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

E all'improvviso apparve Sacconi

L'altra sera a rappresentare il centro destra a "Ballarò" c'era una new entry: Maurizio Sacconi. Un altro economista, che si aggiunge ai vari tributaristi e fiscalisti che di questi tempi vanno tanto a Forza Italia.

Maurizio Sacconi l'altra sera sembrava invasato. E gridava: "comunista, sei un comunista!" a uno stupefatto Fassino? E dopo aggiungeva: "io non mi vergogno di essere stato socialista. E tu invece"... etc. etc.

Ma chi è Maurizio Sacconi. Sacconi è stato un giovanissimo parlamentare, socialista: viene eletto per la prima alla Camera nel 1979 nelle liste del Psi a soli 29 anni. Per quattro legislature, fino al 1994 è parlamentare socialista. E non solo, nel 1987 è sottosegretario al Tesoro nel governo Goria e successivamente sottosegretario con Giuliano Amato.

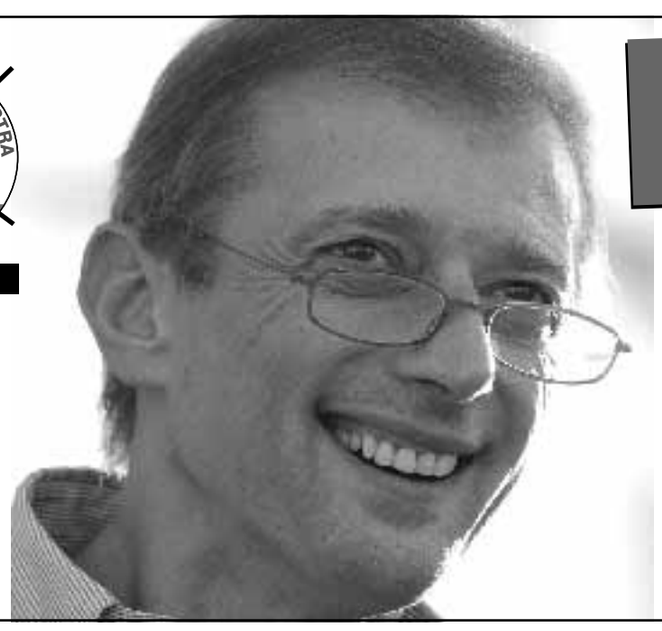
È un economista del lavoro, un riformista e si occupa soprattutto del pubblico impiego. In quell'anno pubblica un libro da Longanesi intitolato "La finanza e la regola", che forse non passerà alla storia, ma che per gli appassionati dei paratesti ha una peculiarità curiosa. Ovvero ben tre prefazioni: nell'ordine alfabetico: Giuliano Amato, Guido Carli, Carlo Azelio Ciampi.

Che c'entra tutto questo con il Sacconi di "Ballarò", in un gessato d'ordinanza e sguardo fisso su carte e cartelline. Sacconi a "Ballarò" ha mostrato un volto strano. Il volto di qualcuno che si era studiato una parte e non sapeva bene come recitarla. Ha inveito contro Fassino sostenendo che diceva stupidaggini sul tema del lavoro. Si è scaldato troppo, ed è entrato nel contraddittorio dandogli del comunista, come fossimo nel 1948. Poi però non ce l'ha fatta, ha persino ammesso che certe cose sulla flessibilità dette da Fassino erano "condivisibili", e ha finito con una difesa della Moratti a cui non credeva neppure lui. E appariva stanco e di nessuna brillantezza.

E allora? Riguardiamo il nostro puzzle giornaliero. In un paese dove la gente non ha più una lira in tasca ci vuole qualcuno di autorevole che dica: la sinistra vi mangerà tutto, noi invece vi spieghiamo che le cose vanno bene anche se non ve ne accorgete. In campo mettiamo la cantilena di Tremonti, certo, ma anche il birignao di Giorgio La Malfa. E poi Sacconi.

Sono tutti professori, e di economia. Sono pronti a spiegare e a convincere che loro sono dei tecnici, non dei politici. La parte populista se la prende tutta Berlusconi, il resto è affidato a questi mesti professorini

L'ULIVO
ALLA CAMERA
DEMOCRATICI DI SINISTRA
PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
AL SENATO
Domani è un Altro giorno.
COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO SEDAZZARI
www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



IN VIAGGIO CON PIERO
GIOVEDÌ 23 MARZO
Verona ore 11.30
Incontro Pubblico
Grand Hotel Verona
Corso Porta Nuova 105
ore 15.00
Incontro Pubblico
con Anziani e pensionati
Sala Marani
Via Camillo De Lellis
Vicenza ore 18.00
La nuova politica del Welfare
Manifestazione pubblica
Teatro Astra
Contrà Barche 55
PADOVA ORE 21.00
Sapere e conoscenza
Centro Giovanni Paolo I
Via Forcellini 172